

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2475

MILANO

BRAIDENSE

3959

M E D E A

I N

C O L C O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di  
BRESCIA l'Anno 1690.

CONSACRATO

*Al Merito imparregiabile dell'Il-  
lustrissima, & Eccellentiss. Sig.*

L A V O R A

C O R N A R A

Clementissima Pode-  
starezza di questa

Città.



IN BRESCIA, 1690.

Per Gio: Maria Rizzardi.  
Con Licenza de' Superiori.



## Eccellenza Illustrissima.



*Ritorna sù queste Scene il Gia-  
sone; Ma vergognandosi di  
comparire qual già fu vedu-  
to, massime in questi tempi da-  
ne piace la novità, si è trasfor-  
mato in Medea. Non essendo però sotto  
tal diuisa sicuro dall'insulti de più licentio-  
si, ricorre alla Clementissima Protezione  
di V. E. Egli è certo, che freggiato, nel  
Volto dagli Reali splendori del Vostro No-  
me, incontrarà non minor applauso, di quel-  
lo sortì nel fiore de suoi Anni. Li basta solo  
per non temere l'opposto, che V. E. lo degni  
di qualche fauorevole occhiata, e per solle-  
narlo all'aggradimento del Pubblico, lo dis-  
tingua con qualche particolare dimostrar-  
zione. Sà egli con quanta stima, e Venera-  
zione Sapete farvi adorare dalle più nobilit*



prerogative di questa Città; è sia che da Vo-  
stri Lumi esca una Maestosa Violenza all'  
offequio de Sudditi, è dalle Vostre azioni  
rilieui un ammirabile attrattiva dell'Uni-  
uersale rispetto, con che veramente vi date  
à conoscere germoglio Augustissimo d'una  
discendenza Reale. Sà che tante sono le  
qualità che v'adornano, quante le Stille di  
quell'oceano da cui vantate l'origine. Io sò  
pure che l'obbligo mio sarebbe di qui abboz-  
zare l'infinità di que freggi che la Vasta  
Idea della Vostra Prosapia pose ne gl'atti  
dell'immortalità; Ma sappia ancora il  
Mondo che il distinguere li elementi di tan-  
ta luce non è opra di questa miserabile pen-  
na. Basta che io habbia la Sorte d'Humili-  
are à Vostri piedi questo Dramma offe-  
quiosissimo. Segno di quella speranza che  
mi da l'animo di poter essere

*Dell'E. V. Illustrissima*

*Brescia li 2. Genaro 1690.*

Humilis. Off. Obl. Vassallo, e Ser.  
Pauolo Torri.

## BENIGNO LETTORE.



Questo Dramma, che porta  
il nome di Medea in Col-  
co, altro non è, che il  
Giasone. Sà che da tè fù  
molto aggradito nella sua  
prima comparsa; e perciò  
ritorna per dilettere la tua curiosità; Si  
è mutato d'habiti, perche da l'hora in-  
qua si sono affotigliati i gusti de gl'huomi-  
ni. Il Genio del Vestire per tutti è Fran-  
cese, che non ama la superfluità; La-  
onde anch'egli ha lasciato a dietro due  
Personaggi che non li erano d'alcun uti-  
le, e si è sgrauato da certe digressioni, che  
lo ritardauano da suoi più necessarij im-  
pieghi. Ha però hauto mira al diletto, per  
lo che ha còdito il Tedio di molte espres-  
sioni con l'aggiunta, e cambio delle can-  
zonette. Tù in tanto non lo disprezzare,  
che faresti torto alla sua fiducia, ed alla  
Volontà di che hebbe mira a solleuarti  
dalla otiosità de Tempi. Viui felice!

Non resto anche di ricordarti che l'vso,  
o per meglio dire abuso de i nomi Idolo,  
Dea, Deità, Fato, Destino, e simili son  
mere inuentioni poetiche.



6  
A R G O M E N T O

**G**iasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fu dal medesimo Pelia mandato a Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato cōsacrato a Giove in quell'Isola. Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole, & altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se ne andò a Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euno, dopò, che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo padre dalla commune uccisione di tutti gli huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare, e in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne sù la Foce d'Ibero doue staua allattando i figliuoli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato a Colco, fu veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò, e renontando a gli affetti passati trà lei, & Egeo

Egeo Rè di Atene, trouò modo d'essere goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì a suo tempo due Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la Dama a lui incognita, dimorò in Colco vn'anno intiero, senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell'Isola trasferito, ma al fine stimolato da gli Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco ( poche miglia distante dalla Foce d'Ibero oue essa dimoraua ) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone douea tentar l'acquisto del Vello, volse la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino a quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli ( lasciati i piaceri amorosi ) s'accingesse a quell'impresa da principio all'Opera.



## INTERLOCUTORI.

**G**iasone Duce de gl'Argonauti.

Ercole vno de gl'Argonauti  
Bello Capitano della guardia di Giasone.

Isifile Regina di Lenno.

Oreste suo confidente.

Medea Regina di Colco.

Delfa Nutrice.

Egeo Rè d'Atene.

Demo Seruo.

Sole.

Amore.

Coro di Spiriti.

Volano Spirito.

Coro de gl'Argonauti.

Coro di Soldati.

Coro di Marinari.

*La fauola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.*

Scen-

Scene del Prologo.

Marina con veduta dell'Isola di Colco.

Dell'Atto Primo.

Giardino con Pallazzetti.

Sala Reale

Stanza de gli Incanti di Medea.

Atto Secondo.

Campagna con Capanne.

Piazza con il Castello del Vello d'Oro.

Lido di Mare.

Atto Terzo.

Bosco.

Campagna con Capanne.

Bosco con Mare.

Bosco.

Bosco aperto con Palazzo.

A 5

PRO.



10  
**PROLOGO**

Marina con veduta dell'  
Isola di Colco.

*Sole, Amore.*

*Sol.* Quest'è il giorno prefisso  
Alle grandezze mie.  
Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte.  
Il Vello rapira d'Elle, e di Frisso:  
Oggi della bellissima Medea,  
Di mia diuinità chiara Nipote.  
Sara quel Trionfante,  
Sarà quel glorioso,  
Non più furtiuo Amante,  
Ma fortunato Sposo;  
Dunque sù'l Carro mio  
Del più terso splendore i raggi splendi-  
no,  
E la terrena mole  
A illuminar, à immortalar discendino:  
*Am.* Imenei senza me.  
Si stabilirò in terra?  
Qual'è, qual è quel Dio.  
Così stolto, e sfacciato,  
Ch'al gran nume d'Amor vuol mouer  
guerra? II

II  
*Sol.* Il fato, Amore, il Fato  
Così felice nodo,  
Così gradito ardore  
Ne i volumi immortali hà registrato.  
Soffrir cōuien per questa volta, Amore.  
*Am.* E tu come intendesti  
Quegl'Arcani celesti?  
*Sol.* L'istesso Fato à me'l permise, e volse,  
Che nell'eterne Istorie  
Di mia Progenie eccelsa  
Leggesse il guardo mio l'auguste glo-  
rie.  
*Am.* E che leggesti al fine?  
*Sol.* Odi, e stupisci:  
,, Dell'amato regnante,  
,, Sarà moglie Medea  
,, Adorata, adorante,  
,, E in orida tenzone,  
,, Dopò fatiche gloriose, e belle,  
,, Il Guerriero Giasone  
,, Il dorso acquistarà di Frisso, e d'Elle,  
*Am.* Segui.  
*Sol.* Termina quì l'alta sentenza.  
*Am.* Assai vi manca,  
*Sol.* E che?  
*Am.* La mia licenza;  
*Sol.* Fate largo ad Amore,  
Che de i fatal decreti  
E fatto il correttore.  
*Am.* Nella Regia di Lenno,  
A 6 Io



Io con vno di questi il più pungente,  
Che dall'Arco Diuino uscisse fuori,  
D'Isifile, e Giasone

L'anime penetrai trafissi i cori ;  
Questa , questa è la copia

Saettata da me ,

D'Isifile Giason farà 'l marito ;

S'io son , qual fui dell'vniuerso il Rè.

*Sol.* Non può 'l Fato già mai restar bu-  
giardo.

*Am.* Nè sehernito farà questo mio dardo.

*Sol.* Fanciulo tù deliri .

*Am.* Apollo in van t'aggiri:

*Sol.* Chi col destin combatte .

*Am.* Chi con Amor contrasta ,

*Sol.* Caderà .

*Am.* Perirà .

*Sol.* Cedi , cedi , non pugnar ,

*Am.* Voglio , voglio trionfar ,

*Sol.* Non vincerai , nò nò .

*Am.* Io vincerò sì , sì .

*Sol.* E che nò ?

*Am.* E che sì ?

*Sol.* Io scorro il Ciel , tù le tue forze ad  
opra .

*Am.* Io volo a Lenno , e mi preparo all'  
opra .

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Giardino , con Palazzo.

E R C O L E , B E S S O .

*Er.* **D** All' Oriente porge (lume,  
L'Alba à mortali il suo dorato  
E tra lasciue piume

Auulito Giasone ancor non forge ?

Come potrà costui ,

Disanimato da i notturni amplessi

Animarsi à gl'affalti , e alle battaglie ?

La bellezza è vna Magia

Che fa forza ad ogni cuor ;

E' vna dolce prigionia ,

Che raffrena ogni vigor .

La bellezza &c.

*Bes.* Se ascendente amoroso ,

Dominò di Giason l'alto natale .

Qual colpa à lui s'ascriue ,

Se in grembo a Donna bella ,

A gran forza lo spinge

L'amoroso tenor della sua Stella ?

*Er.* Il saggio puotè dominar le Stelle:

*Bes.* Giason è bello , hà senza pel la guàcia

E bizzaro , è robusto ,

Di donar non si stanca ;

Onde per possederlo

Ogni Dama le porte , apre , e spalanca :

Son fortissimi guerrieri

Oro , gratia , e giouerà .



Sono incanti lusinghieri  
 Ch'ogni Donna  
 Fan cadere in schiavitù.  
 Son fortissimi, &c.

*Er.* Oh come ben seconda,  
 L'adulator del suo Signor gl'errori.  
 Ma sù la porta dell'albergo indegno  
 Pur riuadersi lascia  
 Il Notturmo Guerriero,  
 Carco di Gioia, e di ceruel leggiero.

## S C E N A II.

*Giasone : Ercole.*

*Gias.* **D**Elitie, contenti,  
 Che l'alma beate,  
 Fermate, fermate  
 Sù questo mio core  
 Deh più non stillate  
 Le gioie d'Amore:  
 Delizie mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare  
 Mi basta così.  
 In grembo a gl'amori  
 Frà dolci catene  
 Morir mi conuiene,  
 Dolcezza omicida  
 A morte mi guida

In

In braccio al mio bene,  
 Dolcezze mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare  
 Mi basta così.

*Er.* E così ti prepari  
 Alla pugna Giasone?  
 Non temi à far passaggio  
 Dall'amoroso al marziale Agone?

*Gias.* Ercole; amore è vn Dio,  
 Che à noi mortali, & a i Diuin souasta,  
 Se tu sapeffi (ò Dio) di quai tesori  
 M'arrichi l'alma l'adorata mia,  
 Diresti, che gl'amori  
 Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;

*Er.* Ti si scoperse ancor questa tua Diua?

*Gias.* Ancor non sò chi sia,  
 Basta ch'è tutta mia.

*Er.* Se ancor non la vedesti,  
 E amor per gl'occhi fere,  
 Dimmi che amor son questi?  
 Com'hai potuto amar senza vedere?

*Gias.* Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giùsi,  
 (Termina or l'anno appunto)  
 Trà gl'orrori notturni a questi Lidi,  
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,  
 Illuminosi rai  
 Del suo bel volto in quella notte io vidi  
 E in vn baleno sol, vidi, & amai.

*Er.* Ne ricercasti mai

Il



Il nome suo da lei?

*Gias.* Di non chieder più oltre io le giurai.

*Erc.* Così senza vedere,  
Le toccate bellezze,  
Ti conuien per godere  
Spendere il tēpo in brancolar fattezze?

*Gias.* Ercole, credi a me non han bisogno  
Della luce gl'amanti,  
Basta per ben gioire  
Riconoscer trà l'ombre il corpo amato  
E rassembra à chi gode,  
Vn vantaggioso patto.

Toccar cō gl'occhi, e rimirar cō'l tatto;

*Erc.* O Giasone, ò Giasone,  
O gran figlio d'Esone, alto nipote  
A Pelia al Rè, che la Tessaglia affrena,  
Non ti bastò di Lenno  
Di Toante la figlia alta Regina,  
Isifile donzella  
Di te grauida, e Madre  
Hauer già resa di gemella prole,  
Che ancora in Colco diuenuto Amante  
Di beltà non veduta,  
Vuoi mostrar nuouo segno  
Di troppo molle effeminato ingegno?

*Gias.* Se Isifile lasciai, tuo fù'l consiglio;  
A lor, che amai da scherzo,  
Libera l'alma al consigliar s'apprese,  
Or che Amor del mio cor rege l'Impero  
Non sò più mio viuo d'Amor prigione,

Chi

Chi presume alterare il mio pensiero,  
Discorra con Amor, non con Giasone:

Nel temuto recinto

Entrerò, pugnerò;

E vincitor, ò vinto

Sempre Giasone sarò:

Ma dell'ignoto Nume

Sotto i benigni auspici,

Spero di riportar Palme vitrici.

*Er.* Vane son le ragion, voglialo il Cielo,

Ma ti fouenga amico,

Che se acquisto tù fai dell'aureo Vello,

Forz'è partire, e dar le vele al vento,

Acciò quanto acquisto saggio valore,

Non t'inuoli rapina, ò tradimento.

*Gias.* Fier dolor ah non m'uccidere;

Senza l'alma

Io douerò dunque partir?

Come mai potrò diuidere

Questa Salma

Dal mio ben senza morir?

Fier dolor &c;

S C E N A III.

Sala Reale.

*Medea.*

C O'l dardo pungente

D'vn guardo lucente

Amor mi ferì:

E sempre il mio cuore

Si strugge in ardore

La



La notte, & il dì.

Co'l dardo &c.

Mà dalla Regia sala

Ecco Egeo l'Importuno, [cio;

Che pur mi segue,, & io l'aborro, e scac-

Partirò, fuggirò l'vsato impaccio.

S C E N A IV.

Egeo, Medea.

Eg. FERMA Medea, deh ferma

Le fuggitiue piante.

Senti adorata mia l'ultime voci

D'vn disperato, e moribondo Amante?

Me. Se per l'ultima volta

Dourò sentirti Egeo,

O' come volontier Medea t'ascolta.

Eg. Così l'alma m'inuoli

Mia Tiranna beltà?

Oh Dio, così consoli

Vn, ch'adorasti già

Dimmi almen per pietà,

O bell' Idolo mio

In che t'offesi mai, che t'hò fatt' io?

Me. Egeo sei Rè, sei grande,

Sei vezzoso, sei vago,

Hai bellezze ammirande,

Adorato, adorante

M'amasti, io pur t'amai,

Fido, saldo, e costante

Mi chiamasti tuo bene,

Per me ti vedo in pene,

Nè

Nè m'offendesti co'l pensier già mai.

Tutt'è ver, tutt'è così,

Ma se Amor da me sparì,

S'io non posso amarti più,

Che far poss' io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi, se sei crudele,

T'auanzi alle risposte

Per sottrarti à sentir le mie querele;

Orsù senti mia vita,

(Che pur mia vita sei, bēch'io sia morto)

Già ch'alle mie speranze,

Prepara il tuo rigor pompa funebre;

Già ch'al Empireo de gl'effetti tuoi

Non mi lice aspirar seruo aborrito,

Già che di quella fede,

Ch'a me giurasti, [ò cruda]

Altri più fortunato è fatto erede,

Almen d'vn Infelice,

Lacrimoso, languente,

Bersaglio de' tuoi scherni

Che senz' ombra di colpa, ò di delitto

Accoglie in sen multiplicati Inferni,

Generosa concedi

Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. Chiedi, ma con tal legge,

Che non tenti d'Amor l'affetto mio,

Se voi chiedermi Amore,

Te'l nego, non t'ascolto, io parto à Dio.

Eg. Ch'io d'amor ti tenti, ò vaga,

Teme in van tua ferità,

Per



Per sanar l'aspra mia piaga  
 Non aspiro a tua belta ;  
 Per sottrarmi a gl'influssi.  
 Di mia Stella nemica incrudelita ;  
 Sol ti supplico, o bella ,  
 Che di tua mano a me tronchi la vita .

*Me.* Voi ch'io ti uccida ?

*Eg.* Sì

*Me.* Perche tù veda ,  
 Che da gl'antichi amori ,  
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla ,  
 E comi pronta a consolarti a pieno ,  
 Or qual morte t'aggrada ?  
 Brami morir di ferro , o di veleno ?

*Eg.* Con questo acuto file ,  
 Che prostrato a' tuoi piedi  
 A te presento baldanzoso v' mile ,  
 Vieni bella pietosa aprimi'l petto ,  
 Ch'io di tua man suenato ,  
 Di morte ancora adorerò l'aspetto .

*Me.* Sei pur ben risolato ?

*Eg.* Il colpo attendo.

*Me.* Guarda non t'atterire.

*Eg.* Va Rè non teme.

*Me.* Egeo à tè .

*Eg.* E quando ?

*Me.* Ecco il ferro .

*Eg.* Ecco il core ,

*Me.* Pronto à ferir !

*Eg.* Pronto à morir !

*Me.*

*Me.* E già la destra all'inclemenza adatto ;  
 Egeo ti sueno .

*Eg.* Io moro .

*Me.* Ah tù sei pazzo !

*Medea getta il ferro in Terra, e parte.*

*Eg.* Si parte , mi deride ?

Si parte , e non m'uccide ?

Ferma crudele il piè ,

Suenami questo sen

La morte io voglio !

Priua d'amor di fè ,

Che non mi foglij almen

Fuor di cordoglio ?

Ferma &c.

S C E N A V.

*Oreste.*

*Or.* Fiero amor l'alma tormenta,  
 Gran martir da Gelosia ,

L'appetito mi spauenta ,

E la sete aserba , e ria ;

Mà più duro , e più pesante

È seruir a donna Amante .

Ben si scorge a ogni momento

Cangiar forma in Ciel la Luna

E leggier la piuma e'l vento ,

Sempre varia la fortuna ,

Ma più lieue , e più incofiante

È'l ceruel di Donna amante .

Per



Per Isifile bella  
 A questa Reggia esplorator men venni.  
 Qui di Giason vorrei,  
 Hauer ragguagli, e penetrar nouella:  
 Sospettoso è 'l paese,  
 E chi de' Grandi ricercò g' affari,  
 La vita arrischia a perigliose imprese;  
 Son solo, e Forastiero  
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo;  
 Pria che seruir a Donne  
 Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo

## S C E N A VI.

Demo, Oreste.

De. **S** On qui, che, che, che chiedi,

Or. **S** In colco io più non fui,  
 Alcun qui non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non m'inte.

Or. A mè?

De. Te, te.

Or. Te, te.

De. Ah non m'intendi?

Or. O dissonanze strane

Io mi credeua, che tu chiamassi vn cane,

De. Anzi tù me chiamasti.

Or. Io tè?

De. Tù me,

Or. E che sei tù?

De. Nol vedi?

Or. Nol

Or. Nol vedo a fè:

De. Se ben mi guarderai  
 Da rouerso, e da dritto,  
 Sù le mie spalle il nome mio stà se ritto,  
 Hor mi conosci tù?

Or. Per Gobbo io ti conosco.

De. E Gobbo io sono,  
 Son Gobbo son Demo,  
 Son bello, son brauo,  
 Il Mondo m'è schiauo;  
 Del Dialuol non temo,  
 Son vago gratioso,  
 Lasciuo, Amoroso,  
 S'io ballo, s'io canto  
 S'io sonno la Lira  
 Ogni Dama per me arde, e sò, sò,  
 Sò, sò, arde, e sò, sò, sò.

Or. E sospira.

De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò, sò,

Or. [ Arde, e sospira

De. [

Or. Linguaggio curioso!

De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,  
 E se farai del mio parlar strapazzo,  
 La mia forte brauura  
 Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò,

De. Il capo in queste mura

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco?

De. Che



**De.** Che fò, fo, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, a che si bada?

Ti sfido, metti man pur quella spada.

**Or.** Vn buffone è costui; T'acquieta amico,  
E non voler in Corte,

**De.** Che amico, che corte?

Metti mano dich'io,

Che io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core

**Or.** Perdon ti chieggio, o caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura!

**De.** Quel che fa la brauura.

**Or.** Pietò, Signor, Pietà.

**De.** Perche tu veda,

Che quanto forte, generoso io sono,

Va, vò, che io ti perdono.

**Or.** Atto da Gràde, ma il ferro omai riponi

**De.** Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico,

**Or.** Or dimmi in cortesia,

Conosci tù per forte.

**De.** Oimè.

**Or.** Che hai?

**De.** Sento ch'l mio furore

Non è sfogato a pieno:

Lassati dare vna ferita almeno.

**Or.** Tù manchi di parola?

**De.** Lassati dare vna stoccata sola,

**Or.** Quest'è vn tentarmi.

**De.** Ah